

Oltre la sicurezza: autoritarismo e pratiche di resistenza

Report del gruppo di lavoro dell'Assemblea nazionale No Kings

Genova, 18 luglio 2026

Il gruppo di lavoro **“Oltre la sicurezza. Autoritarismo e pratiche di resistenza”** ha riunito realtà associative, movimenti, attiviste e attivisti, giuriste e giuristi provenienti da territori ed esperienze differenti.

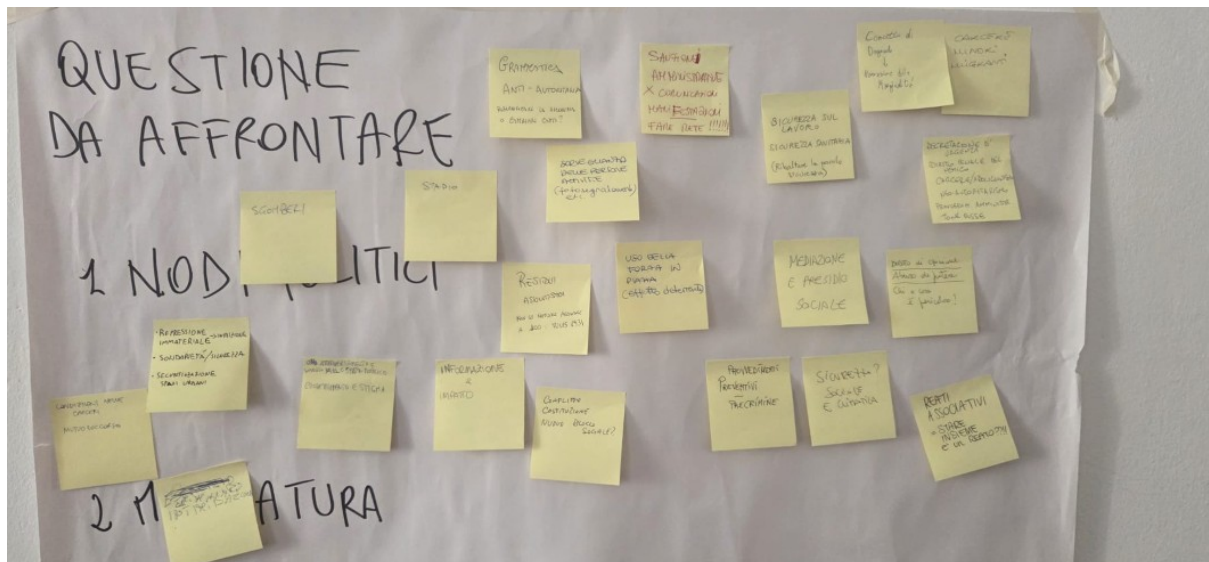
Il confronto ha preso le mosse dalla consapevolezza che gli ultimi decreti sicurezza e la normalizzazione delle cosiddette “zone rosse” non rappresentano una semplice successione di interventi emergenziali, ma segnano un vero e proprio cambio di paradigma nel rapporto tra Stato e società. Si consolida un rapporto di imperio fondato sulla sicurezza della sola autorità: un sistema che estende i dispositivi di controllo preventivo, seleziona le soggettività considerate indesiderabili nello spazio pubblico, neutralizza il dissenso prima ancora che possa esprimersi e restringe gli spazi di democrazia, conflitto e partecipazione collettiva.

Il tavolo si è concentrato su tre principali linee di lavoro:

- **individuare i nodi politici e tematici** necessari per comprendere e contrastare l'attuale fase autoritaria;
- **mappare** e rendere visibili le forme della **repressione**, mettendo in **connessione** le soggettività colpite e le esperienze di solidarietà e resistenza;
- costruire una **nuova grammatica anti-autoritaria**, capace di legare la difesa delle libertà alla giustizia sociale e di imporre questi temi al centro del dibattito pubblico e politico dell'autunno.

1. Una nuova fase autoritaria: nodi tematici

Dal confronto è emersa una valutazione condivisa: ci troviamo dinanzi ad una trasformazione profonda delle forme di controllo sociale, all'interno di una fase di crisi delle istituzioni democratiche.



Dalla discussione collettiva sono emersi i seguenti nodi tematici

1.1. Dalla repressione alla neutralizzazione preventiva

Alla repressione successiva alla commissione di un fatto si affiancano sempre più strumenti amministrativi (preventivi e di polizia), utilizzabili in maniera flessibile per sorvegliare, allontanare, intimidire e limitare preventivamente l'azione politica e sociale.

Si è anche evidenziato come il dispositivo repressivo operi su almeno **due piani distinti ma strettamente collegati**.

Il primo è la **criminalizzazione della marginalità sociale e delle comunità razzializzate**. Le zone rosse e i regolamenti di polizia urbana colpiscono persone senza dimora, giovani razzializzati, migranti, sex workers e tutte le soggettività considerate incompatibili con l'immagine ordinata e commercialmente valorizzabile della città.

Il secondo piano è la **criminalizzazione del dissenso politico e sociale**. Attiviste e attivisti, movimenti studenteschi, climatici, sindacali e per la Palestina nonché spazi sociali sono sottoposti a controlli, perquisizioni, sanzioni, processi e misure preventive che producono un progressivo restringimento degli spazi di agibilità politica.

I due processi richiedono risposte in parte differenti, ma non possono essere separati. Entrambi si fondano sulla costruzione di soggettività pericolose e sull'estensione del potere discrezionale delle autorità.

2. Gli effetti della repressione

La repressione non produce soltanto condanne, sanzioni o limitazioni formali. Produce anche paura, isolamento e disciplinamento.

Nel corso del tavolo è stato sottolineato il peso del timore interiorizzato da chi partecipa per la prima volta a una manifestazione o attraversa spazi sottoposti a un controllo sempre più capillare. Il semplice rischio di essere identificati, perquisiti, multati o coinvolti in un procedimento può disincentivare la partecipazione e trasformare la percezione stessa dello spazio pubblico.

La securitarizzazione modifica inoltre materialmente i territori. Moltiplica la presenza delle forze di polizia e della vigilanza privata, seleziona chi può accedere a determinati luoghi e accompagna processi di espulsione sociale, gentrificazione e trasformazione delle città in spazi destinati prevalentemente al consumo. **La repressione ha dunque effetti**

“produttivi”: non si limita a vietare determinate condotte, ma costruisce un particolare modello di città e di convivenza, fondato sul decoro, sull’esclusione e sulla sorveglianza.

Un ruolo decisivo è svolto anche dall’informazione. La normalizzazione di categorie e rappresentazioni securitarie ha permesso di innalzare progressivamente il livello della repressione. Per questo, contrastare l’autoritarismo significa anche riconquistare la capacità di raccontare gli effetti reali delle politiche pubbliche, sottraendo spazio alla produzione continua di paura e di nemici.

3. Possiamo andare “oltre la sicurezza”?

Una parte importante del confronto ha riguardato il linguaggio.

Sono emerse posizioni differenti sulla possibilità di recuperare la parola “sicurezza”. Alcune persone hanno proposto di riappropriarsene, contrapponendo alla sicurezza intesa come ordine pubblico la sicurezza dei diritti, del lavoro, del reddito, della casa e della Costituzione. Parlare di sicurezza sociale potrebbe consentire di rendere immediatamente comprensibile l’alternativa tra welfare e securitarismo.

Altre hanno evidenziato come la parola sia ormai strutturalmente associata alla paura, al controllo e alla protezione selettiva dei “perbene”. In questa prospettiva, occorre abbandonare la grammatica securitaria e mettere al centro parole differenti: **libertà, cura, fiducia, comunità, speranza e possibilità di trasformazione.**

Il tavolo non ha considerato necessario chiudere questa discussione con una scelta definitiva. È emersa però una convergenza sostanziale: non possiamo continuare ad accettare che la destra definisca chi è pericoloso, quali vite meritano protezione e quali territori debbano essere controllati.

La domanda da ribaltare è:

Chi viene indicato come pericoloso? Chi produce realmente insicurezza nei nostri territori? Da quali poteri, condizioni materiali e forme di sfruttamento dobbiamo difenderci?

La costruzione di una grammatica anti-autoritaria dovrà quindi partire dal rifiuto della “sicurezza dell’autorità” e del “diritto alla sicurezza dei perbene”, per affermare una **libertà inseparabile dalla giustizia sociale.**

4. Dalla difesa a un’agenda alternativa

Il gruppo ha condiviso la necessità di non limitarsi alla denuncia dei singoli provvedimenti o alla richiesta di correggerne gli aspetti più gravi. Non servono interventi parziali o “cerotti” applicati a un sistema che continua a espandere il potere punitivo.

Occorre costruire un'agenda alternativa che metta in discussione l'intero impianto: dai residui autoritari del TULPS del 1931 ai decreti sicurezza approvati negli ultimi decenni, fino alle ordinanze e alle disposizioni repressive contenute nei regolamenti comunali di polizia urbana.

Questa agenda dovrà confrontarsi anche con le forze politiche che intendono contrastare il governo Meloni. L'interlocuzione non può però consistere nella semplice difesa dell'ordine precedente: molti dei dispositivi oggi utilizzati sono stati costruiti, normalizzati o rafforzati anche da governi e amministrazioni di centrosinistra.

La campagna dovrà pertanto essere contemporaneamente:

- **difensiva**, perché deve proteggere concretamente le persone colpite;
- **abolizionista**, perché deve chiedere l'abrogazione dei dispositivi repressivi;
- **propositiva**, perché deve indicare politiche sociali e forme di convivenza alternative;
- **autonoma**, perché non può subordinare i propri obiettivi alle compatibilità elettorali;
- **convergente**, perché deve impedire la divisione tra soggettività rispettabili e indesiderabili, manifestanti "buoni" e "cattivi".
- **impattante**

Non dobbiamo lasciarci dividere sulla base delle diverse forme di repressione o delle differenti identità politiche. Una comunità si difende attraverso la forza dei legami, la solidarietà e la capacità di reagire collettivamente.

5. Strumenti e convergenze

Il tavolo ha individuato diverse esperienze dalle quali partire: la Rete A Pieno Regime, le campagne contro i decreti sicurezza, l'Hub di protezione legale, la Rete di Resistenza Penale, i Legal Team, le coalizioni territoriali contro zone rosse e regolamenti securitari, le pratiche di mutualismo e le iniziative promosse direttamente dalle soggettività criminalizzate.

Il percorso dovrà coinvolgere anche realtà non ancora pienamente presenti all'interno di No Kings:

- comunità razzializzate e reti antirazziste;
- associazioni e collettivi di sex workers;
- movimenti per il diritto alla casa;
- movimenti studenteschi e climatici;
- organizzazioni sindacali;
- realtà impegnate nella difesa delle persone migranti e senza dimora;
- associazioni, giuriste e giuristi;
- università, mondo della ricerca e della cultura;
- esperienze territoriali di mediazione, presidio sociale, cura e costruzione di comunità.

La finalità non è semplicemente aggiungere nuove adesioni, ma costruire la campagna insieme alle soggettività direttamente colpite, riconoscendone pratiche, conoscenze e capacità di resistenza.

Road map

Verso una campagna contro l'autoritarismo e per la giustizia sociale

Il tavolo propone di avviare una **campagna nazionale contro l'autoritarismo e per la giustizia sociale**, capace di attraversare l'autunno e di collegare informazione, ricerca, protezione legale, mobilitazione territoriale e costruzione di una piattaforma politica comune.

1. Costruzione del coordinamento

All'inizio di settembre sarà convocata una prima riunione online delle realtà interessate, con il compito di:

- definire la struttura e il nome della campagna;
- individuare referenti e disponibilità;
- concordare un calendario comune;
- definire gli strumenti di comunicazione interna ed esterna;
- elaborare una prima piattaforma sintetica, articolata in alcuni punti politici condivisi.

2. Ciclo di webinar e iniziative di informazione

Tra settembre e dicembre sarà organizzato un ciclo di webinar e incontri pubblici, da diffondere anche attraverso i canali social, insieme ad **Amnesty International, Giuristi Democratici, Legal Team, reti di protezione legale e realtà di movimento**.

Gli incontri dovranno approfondire i principali nodi politici emersi dal tavolo, mettendo in dialogo conoscenze giuridiche, esperienze territoriali e testimonianze delle persone direttamente colpite.

Tra i possibili temi:

- criminalizzazione della marginalità e delle comunità razzializzate;
- repressione del dissenso e neutralizzazione preventiva;
- zone rosse
- sanzioni economiche e nuovi strumenti di intimidazione;
- sicurezza, libertà, cura e giustizia sociale;
- effetti della securitarizzazione sui territori;
- strumenti di protezione legale e forme di resistenza collettiva.

Il calendario e i temi definitivi saranno precisati sulla base della restituzione completa dei cartelloni.

3. Dossier nazionale sulla repressione nei territori

Sarà avviata la costruzione di un dossier nazionale, continuamente aggiornabile, sulle conseguenze concrete delle politiche repressive, con particolare attenzione all'applicazione degli ultimi due decreti sicurezza e delle zone rosse.

Per ciascun caso saranno raccolti:

- territorio interessato;

- provvedimento o strumento utilizzato;
- soggettività colpite;
- conseguenze politiche, economiche e personali;
- eventuali procedimenti giudiziari;
- risposte, campagne e contenziosi già avviati.

Il dossier dovrà distinguere, senza separarli, i due principali assi della criminalizzazione:

1. marginalità sociale e comunità razzializzate;
2. dissenso politico e conflitto sociale.

Il lavoro di mappatura non dovrà avere una funzione soltanto documentale. Dovrà servire a individuare ricorrenze, sostenere contenziosi strategici, rafforzare le campagne territoriali e imporre nel dibattito pubblico gli effetti reali delle politiche securitarie.

4. Mobilitazione diffusa nei territori

Sarà valutata l'organizzazione di una giornata di mobilitazione dislocata nelle diverse città, da collegare all'iter parlamentare e all'applicazione del nuovo provvedimento in materia di sicurezza e delle cosiddette disposizioni "anti-maranza".

La mobilitazione dovrà tenere insieme:

- denuncia delle nuove misure;
- richiesta di abrogazione dell'impianto repressivo già esistente;
- iniziative di solidarietà con le persone colpite;
- rivendicazione di politiche sociali, spazi pubblici accessibili e comunità territoriali accoglienti;
- sperimentazione di pratiche di presidio sociale, mutualismo e cura.

Le forme della giornata saranno definite insieme ai nodi territoriali, evitando un modello unico e valorizzando conflitti, soggettività ed esperienze già presenti nelle città.

5. Stati generali di Padova – 5 e 6 dicembre 2026

Il percorso autunnale confluirà negli **Stati generali contro l'autoritarismo e per la giustizia sociale**, previsti a Padova il **5 e 6 dicembre 2026**.

L'incontro dovrà rappresentare non soltanto un momento di analisi, ma una tappa organizzativa della campagna. A Padova potranno essere presentati:

- il dossier nazionale sulla repressione;
- le esperienze territoriali raccolte;
- i risultati del ciclo di webinar;
- una piattaforma comune di proposte e rivendicazioni;
- una strategia condivisa di protezione legale e contenzioso;
- il programma delle successive mobilitazioni.

L'obiettivo è arrivare a dicembre avendo già costruito relazioni, conoscenze, strumenti e iniziative comuni. Padova non dovrà essere il punto di partenza né il momento conclusivo, ma una tappa di consolidamento di un percorso nazionale capace di proseguire nel tempo.

Conclusione

Uscire dalla grammatica securitaria significa rifiutare la società della paura e la costruzione continua di nemici interni. Significa riconoscere che non esistono libertà senza condizioni materiali che permettano di esercitarle, né sicurezza senza casa, lavoro, reddito, salute, servizi, spazi pubblici accessibili e possibilità di organizzarsi collettivamente.

Per questo la risposta all'autoritarismo non può essere esclusivamente difensiva. Deve tenere insieme libertà e giustizia sociale, protezione e conflitto, solidarietà e disobbedienza.

Il percorso avviato a Genova intende costruire proprio questo: una rete capace di non lasciare sole le persone colpite, rendere visibili i dispositivi repressivi e organizzare una risposta politica comune.